

Decadenza e rinascita della Democrazia borghese

Per democrazia come risulta dallo stesso suo nome si ha da intendere quella tendenza politica, la quale aspira a realizzare nel modo più completo ed efficace il concetto della «sovranità popolare» con tutti gli annessi e connessi, che sono necessariamente implicati. «Democrazia» include anche il concetto di certi ideali di cultura quali «libertà di pensiero» o «Culto della Ragione» e il concetto di certi ideali politici e sociali, che si rianunciano nella celebre formula: Libertà, Eguaglianza, Fratellanza. In più la democrazia è pacifista, legalitaria, popolare e ciò si capisce a cagion stessa della sua aspirazione principe, che è come già si è detto la «sovranità popolare» ossia il dominio della grande maggioranza dei deboli, dei semplici, dei poveri.

La democrazia vuole che gli averi politicamente il sermone di Gesù: «Beati i poveri, beati i piangenti, beati gli afflitti». La «democrazia» della democrazia moderna, che è la sola, che qui ci interessa, sono le seguenti.

Fase prima. La democrazia è la voce di richiamo e di giusta, colta quale il Terzo Stato, la borghesia chiama a raccolta sotto la sua bandiera nella lotta contro il regime assolutistico e feudale, contrario ai suoi interessi di classe, tutti gli spiriti amanti del progresso ed in ispecie le classi umili operai e contadini. Questa fase iniziale è la più felice, la più scevra di contrasti, di inquietudini, di debolezze, di malafede ipocritica.

La democrazia non ha qui contro di sé, che i direttamente danneggiati, i monopolizzatori e profittatori del privilegio e dell'ingiustizia, i re, i cortigiani, la chiesa, la nobiltà. Essa procede innanzi superba degli ostacoli da abbattere, inebriata della grandezza della propria missione storica, armata nella sua corsa irresistibile e fatale «della falceola e della scure».

Questo primo periodo, non tenendo conto delle lontane albe ed aurore, dura dal 1789 al 1830, dalla presa della Bastiglia alle giornate di luglio.

Seconda fase. Qui al cor glorioso delle voci ineggiati alla «vittoria del popolo» e alla «morte dei tiranni», alle voci genericamente auguranti «pace ai tuguri e guerra ai palagi», comincia a mescolarsi la voce discorde, estranea ed importuna del «socialismo». Il quale tenendo fesso lo sguardo alla miseria di giorno in giorno maggiore di una parte di giorno crescente delle classi lavoratrici maciullate dal capitale, grida alla borghesia rivoluzionaria e non rivoluzionaria: «Caino, che ne hai fatto di tuo fratello?»

Questa seconda fase culmina nella «Battaglia di Giugos» del 1848, in cui la democrazia fa intrigiare i «fratelli proletari» e ne incarca ed ossida migliaia e migliaia nella misera fine della rivoluzione tedesca, che si lascia pacificamente strozzare dai trentamila soldati del re di Prussia, pogendo per ispavento delle agitazioni operaie timida e volenterosa il collo al capro assottigliato.

Segue una lunga pausa di mezzo secolo. Durante questo tempo dal tronco originario della democrazia si staccano due rami robusti, presto più robusti dello stesso tronco, il conservatorismo ed il ecclesismo.

Di enorme importanza l'uno e l'altro e convergono entrambi a togliere vigore e fiato al democratico borghese. Questo perché, costituendosi alla chetichella nella tutela dell'ordine, cioè del privilegio borghese all'assolutismo e legittimismo monarchico, in modo sia pure «antidemocratico» realizza una delle massime e storiche finalità della democrazia, liberando dal renderli superflui agli effetti delle folte antiprotezioni più ultimi avanzi dell'antico regime assolutistico e feudale.

Questo, perché stringendo sempre più dappresso la borghesia colle sue aspirazioni largamente liberarie ed egualitarie esautorata e compromessa agli occhi delle classi abbienti la democrazia, ronzando sospesa di affinità e connivenza coi «fattori di disordine» e cogli «utopisti del disordine».

Ma verso la fine del secolo decimonono una nuova situazione storica entra in scena.

Siamo alla terza fase del processo evolutivo della democrazia.

È il momento nel quale il conservatorismo borghese ha ormai deposto la speranza di frenare l'arabesco politico e sociale delle masse operaie, svegliate e guidate dal socialismo, con dei semplici rigori polizieschi e con delle misure politiche repressive e di eccezione. In pari tempo nelle file del socialismo stesso la cieca fiducia in una prossima automatica catastrofe del regime borghese si incrina di giorno in giorno di dubbi, e di incertezze.

Questa situazione di fatto dà nuova vitalità e un nuovo significato alla democrazia, la quale aspira ora ad assicurarsi a ritroso fra i due contendenti, inaugurando una politica di conciliazione eciale ed avocando naturalmente a sé il profitto politico di tale azione mediatrice e conciliativa. È il tempo del Giolittismo, di Millerand ministro, della «Révolution dreyfusarde» (Sorel). Ma questa fase di fortuna e di ritoritura democratica non dura che l'espèce d'un matin.

Eccoci subito alla quarta fase, che segna per la democrazia il momento della sua massima depressione e disgrazia. Il conservatorismo momentaneamente battuto e posto in quarantena dalla democrazia, che ha saputo in vari modi acquistare l'appoggio, pure timido e riluttante del socialismo, gettando in seno a questo il seme di infinite discorde, prenda ora la sua grande rivincita! Come? Con una trovata di genio.

Per la democrazia «è fu il tracollo, lo sfacelo. Colpita nei suoi metodi ossia in quella maggioranza, che aveva sempre costituito la sua arma e la sua forza di fronte alla reazione, fidente unicamente nel possesso del potere e nelle balotte, essa era colpita anche nella sostanza, in quanto il «patriottismo» aveva ancora costituito assieme alla «sovranità popolare» l'altro polo maggiore della sua dottrina e pratica attività.

Ora da quel lato essa era completamente enfiata. Infatti di fronte al «patriottismo» nazionalistico, il suo ci faceva una meschina figura. Sembrava la cenerina di un povero uomo di fronte al teslino di Pantagruel.

È questa la quarta fase della democrazia, la fase della sua eroicomico e misero, la fase di Giolitti, del «parecchio», la fase di Calliaux «traditore».

Ma anche qui si verificò l'antico motto: Salus ex inimicis.

Infatti sotto la pressione formidabile del prepotere e della prepotenza degli imbalanziti conservatori, scomparsa del tutto la sempre più debole diga democratica, il socialismo si sblocca, lasciando che almeno una parte di esso inalbera la bandiera delle ideali democratiche in opposizione al crudo realismo di classe, predicato come prima dalle sinistre socialiste intransigenti.

Questo «fatto nuovo» di importanza addirittura storica è completamente bastevole a riabilitare le sorti della democrazia. Questa ha infatti le sue radici profonde in due fattori di primissimo ordine.

In primo luogo nel fatto, che nella borghesia medesima esiste un profondo scorbato e divario di interessi fra i ceti plurioccolari ed i ceti medi, essenzialmente stagiatori del consumo i primi ed essenzialmente consumatori a reddito fisso i secondi.

Il «farinaccismo», e la «farinaccizzazione»

Il trionfo di Farinacci al Consiglio Nazionale fascista è stato così straordinario che non sarebbe stato assolutamente possibile ignorarlo o ridurne la proporzione. Abbiamo dunque francamente ottenuto dal duce di Cremona. Hanno parlato tanti altri al Consiglio Nazionale e fra gli oratori non sono mancati nemmeno «intellettuali» e «teorici» del fascismo, ma i loro discorsi non ebbero altro effetto che quello di addormentare gli ascoltatori. Solo Farinacci ha saputo toccare quelle tinte corde, che dovevano far vibrare l'anima del fascismo. Farinacci si è rivelato il solo e il vero duce del fascismo italiano. Su Mussolini si staccava di tenere il potere o fosse costretto a lasciarlo per una di quelle malattie che capitano soltanto agli uomini di Stato, malgrado lo strano velo della facciata «Gazzetta del Popolo» di Torino che nega la possibilità di affidare l'Italia a Farinacci come al binomio Turati-Don Sturzo, il solo che potrebbe decisamente succedere a Mussolini sarebbe soltanto l'on. Farinacci.

Tutta la stampa italiana ha riconosciuto che egli rappresenta il nuovo altro che sorge mentre quello del duce si abbianca e volge al tramonto; ma il «Popolo d'Italia» se la prende soltanto con noi perché abbiamo annunciato esplicitamente che il «farinaccismo ha ucciso il «mussolinismo».

Il «Popolo d'Italia» in realtà ci spiega che il pensiero di Mussolini sale Mochiavelli e Hegel che uno conosce e l'altro trascura coincide sempre esattamente con quello di Farinacci. Prendiamo atto della spiegazione ma la colpa non è nostra se abbiamo creduto che esistessero qualche volta delle divergenze fra le due concezioni e le due tattiche. Il «Popolo d'Italia» aveva richiamato qualche volta — sia pure garbatamente — il cacchio di Cremona e l'on. Mussolini aveva pure preteso che si prestasse fede ai suoi discorsi e non a quelli di Farinacci. Ma ora anche questo equivoco viene sinceramente chiarito dall'organo personale del capo del governo. Ecco infatti cosa scrive il «Popolo d'Italia»:

Tutti sanno — e pure lo sanno i leccapiattini della «Giustizia» — che Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo, ha delle responsabilità personali, oltre quelle politiche, gravose, gravosissime, che nessun altro ha.

Tutti sanno, inoltre, che quello che può dire Farinacci... non potrebbe dire, per la sua stessa ragione, se pure lo pensasse, il Presidente del Consiglio, cui suprema aspirazione — più volte enunciata — è precisamente di raggiungere a qualunque costo, nel rispetto della legge, la normalità politica e la pacificazione nazionale.

Dobbiamo confessare la verità? Sì, lo sappiamo che il duce è sempre stato d'accordo con Farinacci e solo non parla come lui perché Mussolini ha dell'«responsabilità personale», oltre quelle politiche, gravose, gravosissime, che nessun altro ha». In altre parole e per fare un esempio pratico, Mussolini non avrebbe potuto fare al Senato un discorso alla Farinacci senza pregiudicare la sua posizione di capo del Governo. Si deduce quindi che sono degli stupidi quelli che hanno preso alla lettera i discorsi e le promesse del duce circa la famosa «normalizzazione».

A Roma ci fu un delegato — l'on. Gray ci pare — che come esempio di «normalizzazione» ciò quello offerto proprio da Farinacci nel Cremonese; dunque non più di «normalizzazione» si dovrà parlare ma bensì di «farinaccizzazione».

A differenza della «normalizzazione», che vuol dire, come ormai tutti sanno, abdicare il potere nelle mani degli avversari del fascismo, la «farinaccizzazione» significa il raggiungimento della pacificazione con la soppressione degli anticfascisti senza esagerare — soprattutto nell'esecuzione dei piani di battaglia — come fecero gli affiliati alla banda del Viminale.

Nel Cremonese infatti — dove Farinacci impera tanto che tutte le Autorità lo riconoscono e non discutono nemmeno le sue disposizioni ed i suoi atti — l'attività dei partiti di opposizione è definitivamente soppressa. Nel Cremonese non c'è che il partito fascista che ha diritto di cittadinanza. Subito dopo la marcia su Roma si provvede con mezzi rapidi a far cessare le pubblicazioni al locale quo-

In secondo luogo la borghesia nella sua totalità, indipendentemente cioè da ogni suo interno contrasto di interessi, non può nel suo stesso interesse storico di classe, che non ha ancora evidentemente percorsa tutta la propria parabola, permettere al proletariato il suo ed il vantaggio di erigersi ad unico affilato e custode di quelle ideali, che costituiscono il patrimonio più prezioso ed intangibile della civiltà e del progresso, ed al quale è somma gloria borghese l'averli appiattiti nei tempi trascorsi un così notevole contributo.

Ora l'essere sorto nel seno stesso del socialismo una vigorosa tendenza «anticomunista», anzi «antibolscevica», antidiottoriale ed antiterroistica, toglie di mezzo uno dei maggiori ostacoli, che impedivano ai due fattori ora accennati di esplicare la loro previa efficienza e di produrre una nuova efflorescenza dello spirito democratico borghese.

Ma c'è di più. All'epoca della «Révolution dreyfusarde» del «Blochismo» e del «Radicalismo» trionfatore, ossia venticinque anni or sono, l'essere la Democrazia assai arbitra fra conservatorismo e socialismo poteva apparire a probabilmente era, abilità o furberia di naviganti ed ambiziosi politici, e come tale meritava anche gli accerti opposti attacchi di uomini retti e di alto ingegno, quali un Pareto e un Sorel.

Ma oggi questa politica di conciliazione e di smussamento di angoli non è più meschina furberia ed ingegnosità di politici arrivisti, sibbene superiore ed incombente necessità storica.

Il conservatorismo ed il socialismo intransigente hanno in questi ultimi anni, l'uno col fascismo, l'altro col bolscevismo data la loro prova suprema percorrendo sino al fondo la linea della loro possibilità e della loro logica immanente.

La dialettica storica da oggi la parola ai partiti mediati, e alla Democrazia sia borghese che socialista tocca di pronunciarla e di rivivere così la loro grande rinascita.

FRANZ WEISS.

fidiano liberate che si ostinava a non riconoscere pienamente la bellezza e la forza delle idee di Farinacci. I suoi astioi furono perseguitati con tale rofinezza che «spontaneamente» cessarono dal dare la loro attività e il loro aiuto al partito. Non adivano degli altri partiti: qualche popolare qualche repubblicano qualche socialista o furono abbandonati o furono correntemente preavvertiti che le avrebbero lasciate. Abbiamo raccontato altra volta come venne fatto contro tutti quelli che erano semplicemente sospettati di essere gli informatori del nostro giornale. Alcuni furono licenziati dall'impiego e obbligati ad emigrare e altri furono pubblicamente minacciati che sarebbero stati ritenuti responsabili delle pubblicazioni de «La Giustizia». A tempo opportuno ci furono anche delle bastonature ma nessuna Autorità se ne interessò mai. Nessuno, per esempio ha mai saputo chi fu a bastonare il 6 Aprile quel povero Capelletti, che poi morì di bronco-polmonite in una settimana. Solo dopo due mesi dal fattaccio la Vedona, che aveva restituito alle offerte di aiuto da parte di fascisti di buon cuore, riuscì a scoprire un esercito che aveva assistito alla bastonatura ed era disposto a testimoniare.

Grazie alla «farinaccizzazione» e il Cremonese è realmente... pacificato. Col «manganello» portato di mano e con le Autorità che chiudono tutti gli occhi, la «farinaccizzazione» opera veramente dei miracoli.

Si spiega perché anche Mussolini — come annuncia il «Popolo d'Italia» — sia, anche se non può dirlo apertamente per il posto che occupa, d'accordo con Farinacci.

Per la commemorazione di Matteotti a Napoli

ROMA. 7. A Napoli si è riunito il Comitato delle Opposizioni in seduta plenaria, presenti i rappresentanti dei partiti repubblicani, unitario, popolare, della confederazione dei lavoratori, dei gruppi «Italia Libera» del partito democratico sociale, dell'Unione Mediana e dell'Unione Giolittiana, per liberare sulla pubblica piazza una manifestazione nel secondo trigonimo dell'uccisione di Giacomo Matteotti.

Dopo ampia discussione si è deciso di chiedere al sindaco la concessione della sala comunale «Principe di Napoli» per una degna rievocazione della vita e dell'opera di Giacomo Matteotti.

Il concordato dei meccanici navali infirmato dalla Fiom

Dunque, gli industriali liguri hanno voluto stipulare un Concordato colle Corporazioni sindacali fasciste, tagliando la Fiom, la sola organizzazione armata in Liguria. In questi ultimi anni per gli stabilimenti meccanici e navali. Sul fatto il miglior commento è la sobria lettera della Fiom, che pubblichiamo. Per quanto riguarda il Concordato, si fa il seguente giudizio: «L'ultimo concordato stipulato nell'interesse degli operai meccanici e navali liguri è quello della Fiom del novembre 1921. Con esso per esempio i minimi di salario per gli uomini si risultavano di L. 16 al giorno, in confronto di L. 17,00. Quali sono le riduzioni effettuate (noi ripetiamo: carpi) nell'anno-inverno 1922? A quanto devono ammontare i minimi dopo il Concordato delle Corporazioni sindacali? Qualche chiarimento crediamo non sarebbe superfluo.

Ecco intanto la lettera della Fiom:

«Sperabile Consorzio Ligure delle Industrie Metallurgiche Meccaniche Navali e Affini — Genova.

«Apprendiamo dai giornali che costoro Spettabile Consorzio ha stipulato un nuovo Concordato di lavoro che dovrebbe impegnare gli operai degli stabilimenti meccanici navali ed affini della Provincia di Genova.

«Rinunciamo, almeno per ora, a discutere della correttezza di tale fatto, per noi interessa, si convertano che qualunque cosa nostra organizzazione — ultimo quello del 27 Novembre 1921 — non sono stati mai denunciati, o richiesti regolarmente di modificazioni. E poiché proprio in questi giorni abbiamo, presentato alla vostra Federazione nazionale un Memorandum, che ci chiedeva di convertirlo in un nuovo Concordato stipulato in nostra assenza non può in alcun modo impegnare gli operai meccanici e navali della vostra Provincia, i quali, notoriamente anche per noi, e non da oggi soltanto, ripongono a stragna maggioranza la loro fiducia nella nostra organizzazione.

«Con tutta osservanza

per la Fiom: Bruno Buozzi».

La rivolta della estetica

Il predominio esaltante assunto dal fascismo da quella parte che si vuol definire la corrente Farinacci potrà avere o non avere determinati effetti nel campo politico, ma ne avrà senza dubbio di notevoli nel campo ideale dell'opinione pubblica che si orienta sempre più intensamente verso le opposizioni. Essa rappresenta anzitutto una vittoria della chiarezza, che è sempre ottima, ma a certe ore è preziosa.

È il fascismo che, incalzato dalle necessità di difesa per il crescente isolamento che gli si fa intorno, per il distacco di adesioni o di simpatie o di tolleranze che prima gli formavano un attivo o passivo consenso, ricorre ai suoi caratteri più genuini e alle sue armi e alla sua mentalità fondamentale e originaria.

Il revisionismo fu sempre un interesse altissimo fenomeno di faticosa elaborazione che meritava di essere seguito con curiosità non pettegola e non speculativa degli studiosi dei fenomeni politici e in genere dei movimenti di spirito; ma non era in sé che un inconsapevole utopismo. Il fascismo, portato su un terreno di pensiero, di responsabilità, cioè di inestinguibile concorrenza dottrinale e politica con gli altri partiti, non sarebbe stato più il fascismo; sarebbe diventato un partito come tutti gli altri, che avrebbe vinto o avuto la sua parte di vittoria in ragione delle adesioni libere che avesse saputo conquistarsi presso la pubblica opinione. In tal modo, se aveva delle buone ragioni poteva veramente mettere in dubbio il suo potere, e se non le aveva non gli sarebbe servito neppure il terrore a portarla di mano.

Col prevalere del Farinaccismo, questo sogno dell'inquinamento del fascismo nell'arena dei partiti o scuole che hanno delle idee, e valgono per quel che esse valgono, e non per le rinfacciate con cui le fanno penetrare nelle teste, scempara. È il fascismo, che privato anche di quel tanto di consenso che aveva, attivo o passivo (ed insistiamo su ciò, perché anche il consenso passivo, dei tolleranti, dei pavidi, degli indifferenti, di coloro che lo subivano per paura del peggio, è una forza, negata in sé ma posta in sé) si fugge nella forza.

Questa forza è, per definizione, intellettualmente. È brutista, non solo di violenza materiale, ma di assenza di pensiero. È demagogia per gli aderenti, e autoritarismo senza ragionamento, comando senza motivazione per gli altri.

È prevalere automatico del meno colto, perché la cultura è tanto meno necessaria quanto più è in funzione la forza. La camicia nera non ha bisogno di pensare, perché ha il manganello. Quando si potrà fare il bilancio di questo periodo di vita italiana, si troverà come accanto al passato della legge offesa, delle violente commesse, della negazione alla integrità e alla dignità umana, degli averi, vi sarà un danno gravissimo: la cultura fascista fece di propri seguaci e alla civiltà italiana in generale, coltiver distolto molta gioventù dalla consuetudine e dalla capacità di pensare, sostituendo nelle sue mani il randello al libro.

Oggi come oggi, e ai fini immediati e politici dell'opposizione, nulla è più utile che il predominio di questo fascismo squisitamente genuino, autenticamente fascista, antintellettuale, rassistico e rurale. L'Italia ha delle tradizioni estetiche (pregio e difetto ad un tempo) inimitabili. Vi sono non pochi in Italia, che perdono più facilmente un assassinio che una sgrammaticatura. Il trionfo del fascismo — un revisionista crederà un'ulteriore agente di adesioni alle opposizioni, in nome del buon gusto letterario.

La conquista di Ancona

ANCONA. 7. Il fascio annunciava di avere rinviata la celebrazione, ma ha pubblicato un manifesto che solennizza il secondo anniversario della liberazione di Ancona, nel 1922, dal movimento liberato. Anzi fa quella la più vera e maggiore liberazione; dappoi che la presidenza del 1900, che diede al regime di Ancona, non può essere definita liberazione, ma liberazione a metà. E liberazione «dalla servitù che l'aveva diffusa e resa quasi insopportabile alla nazione». Evidente anzitutto gli oppositori, il sindaco di allora in nome e in rappresentanza del partito repubblicano, il forte, di gran lunga, allora come ora, il sindaco attuale, il fascista di Ancona, per cui migliaia di sermanti la occuparono e ci furono morti, feriti, incendi, distruzioni (che, nel tempo, si rinnovarono). Evidente anche la liberazione. Ma l'on. Pazzetti, recante «tessera ad honorem» (troppo tardi, malaccolto, per il «palio» al senatore) non parerà. E la cittadina anconitana ammirerà il linguaggio celebratorio dei conquistatori.

AFFISSIONI

Mussolini ha detto al Consiglio Nazionale: «Quando si è al potere bisogna avere l'ignoranza se non il disprezzo degli affari: bisogna essere estranei agli affari».

Si domanda: il senatore Enrico Corradini e l'on. Italo Dabino — membri del Consiglio d'Amministrazione delle Assicurazioni Generali — saranno forse invitati a dimettersi?

Sempre Mussolini: «Abbiamo un po' peccato di vanità: ci siamo troppo giullivati. Troppi commendatori, troppi cavalieri: ciò doveva essere per gli altri. Dovevamo distribuire milioni di commende agli altri (applausi) e noi dovevamo restare immuni».

Ma se tutti gli ex rivoluzionari non avessero avuto la «commenda» come avrebbe potuto il pubblico presentarsi sul serio? Va bene che Mussolini non si fosse deciso ad accettare il Collare dell'Annunziata come si potrebbe avere la certezza che abbia dimenticata la... repubblica?

L'on. Giovanni Marchi ha scritto di aver scritto la famosa lettera al Giornale d'Italia con la quale rivendicava la sua fede liberale. Viene perciò a cadere la deplorevole che gli aveva inflitta il Consiglio Nazionale Fascista. Ma se si giura in nome della libertà e del socialismo, non si deve avvantaggiare nemmeno la sua... «fede fascista» perché il Giornale di Genova certamente non prevedendo la rettifica si è affrettato a scatenare che la «fede fascista» dell'ex sottosegretario è di «marca» molto scadente.

Commentando il Congresso di Roma l'on. Ferruccio Lanini, che è molto soddisfatto, scrive: «Occorre un'anima nuova, occorre uno spirito più vivo che, approfondendo la ricerca indagatore e suscitatore nell'intimo dei problemi nazionali, li risolve riferendoli non già a formule e a metodi, ma essenzialmente al problema unico e supremo: alla vita, cioè a dire, alla potenza italiana nel mondo».

Il giornale dalaista di Roma scrive di sé stesso: «L'impero è una bandiera piantata nel ventre storico della vecchia Roma, ed è compromessa».

La vera bandiera ma se, invece di piantarla in una... cessafiora, la lasciamo piantata nel «centro storico» farà col pigri...

Cronache internazionali

L'organizzazione della cultura socialista in Germania

BERLINO. 7. Mentre in Italia la dittatura fascista costringe le classi lavoratrici a difendere il loro primogenito diritto di assistenza può essere organizzato ed anche confortevole vedere un po' quel che fa il proletariato tedesco — pur degnamente provato dalla guerra e dal dopoguerra — per perfezionare la sua cultura operaia e socialista.

Occorre notare, in linea preliminare, che da parecchio tempo i migliori leaders della Sozialdemokratie vanno segnalando una lacuna nel pur meravigliosi sforzi compiuti dal Partito e dalle organizzazioni operaie per elevare il livello culturale ed educativo della massa proletaria tedesca. Costata lacuna consiste principalmente nella mancanza di coordinazione e di organica intesa nel lavoro che compiono le varie istituzioni del Partito socialista e dei sindacati operai.

Per ovviare a tale mancanza alcuni capi socialisti hanno appunto deliberato di indire a Lipsia un apposito convegno, nel quale si getteranno le basi della nuova organizzazione culturale socialista in Germania.

Attorno al significato e all'importanza della settimana socialista di Lipsia (così è denominato il convegno) il compagno Riccardo Lohmann ha fatto le seguenti notevoli dichiarazioni.

«Cio che l'esperienza di questi ultimi anni ci ha insegnato è che un ordinamento economico basantesi sul pensiero della collettività ha dei presupposti culturali ed ideologici che finora non sono stati adempiti».

«Certo, non si possono costruire a priori l'economia, la storia e la cultura; si può soltanto influenzare il loro organico sviluppo, accendendo sempre che le evoluzioni economiche, politiche e culturali corrono nello stesso fiume e reciprocamente si rafforzano o si indeboliscono».

«Non c'è dubbio che la corrente culturale è rimasta in arretrato in confronto dello sviluppo economico. Le operazioni di educazione del nostro tempo poggiano nella loro massima parte sopra concetti che sulla vita economica sono state superate da almeno un ventennio. È il riconoscimento di questa arretratezza a farci prendere in considerazione le condizioni di questi ultimi anni in tutti i campi della vita intellettuale socialista tedesca».

«Nessuno può certo contestare in buona fede gli alti meriti culturali del Partito Socialdemocratico. Tuttavia, il progetto del movimento operaio, lo sviluppo economico e politico dei lavoratori, sarebbero impensabili senza il fondamento di una volontà di cultura, senza l'aspirazione a più alte forme di civiltà. Tali poli di cultura sviluppo stanno anche qui in stretta dipendenza».

«Senonché dal punto di vista organizzativo, le questioni specificamente economiche e politiche hanno tenuto fin oggi il primato. L'attività dell'organizzazione politica si è così cristallizzata un po' a parte dalla loro varietà molteplicità; esse, oggi, non portano in sé la volontà di una propria organizzazione, anzi, non hanno quasi coscienza di essere parti di un tutto più vasto».

«Le Commissioni e le istituzioni educative dei sindacati, le scuole superiori popolari, i giovani socialisti, i teatri del popolo, i gruppi sportivi operai, ecc. sono altrettante organizzazioni indipendenti che vorrebbero sviluppare l'avanzamento di una nuova cultura socialista».

«Che sanno esse le une delle altre? che sanno del lavoro, delle loro esperienze, del loro sforzo per attuare la nuova civiltà proletaria? Quando si accingono a fare qualcosa di cooperazione, di unione, di organizzazione?»

«Il motivo di questo sparpagliamento di energie non sta certo nella molteplicità della vita spirituale. Anche, la vita economica ha la coscienza della sua importanza, e tenta di cooperazione, di unione, di organizzazione?»

«Il motivo di questo sparpagliamento di energie non sta certo nella molteplicità della vita spirituale. Anche, la vita economica ha la coscienza della sua importanza, e tenta di cooperazione, di unione, di organizzazione?»

«Su il terreno culturale, invece, si procede ancora a tentoni, con grande incertezza. Fino a pochi anni fa si poteva affermare con qualche diritto che il proletariato, per i propri modelli spaziosi, si serviva degli abiti stessi della borghesia».

«Ora, si minaccia di cadere nell'errore opposto: si vuol abbandonare, dall'alto della cultura di massa, della Proletkult (come dicono gli specialisti del bolscevismo in Germania), senza riflettere che una nuova cultura non può essere creata per incanto con alcune parole magiche».

«Evitare anzitutto gli opposti estremi, evitare la volontà creatrice di una nuova élite organica al posto di una astratta ed antica imitazione di modelli altrui, tale è il compito culturale del momento».

«La progettata conferenza di Lipsia mira appunto a mettere per la prima volta in contatto tutte le organizzazioni culturali che finora hanno agito separatamente».

«Ancora non è il tempo di costruire uno speciale apparato organizzativo o di indire le loro energie a gruppi, una banca che si occupi del Partito e dei sindacati. La gioventù socialista, i gruppi corali e sportivi, ecc. si scambino a Lipsia alcune vedute generali sul miglior modo di lavorare assieme nel prossimo futuro».

«Il terreno culturale è, di questi giorni, in stato di incertezza, e quindi è stata accolta l'iniziativa della settimana di Lipsia, come la migliore prova che il sentimento della cooperazione organica è ormai vivo e in cerca della sua migliore espressione».

«La costruzione di quella che si potrebbe chiamare la «terza colonna dell'Internazionale» — ha concluso il Lohmann — richiede certamente lunghi e perseveranti sforzi. Ma il proletariato tedesco già si accinge a gettare le fondamenta».

«Essa è una cultura lavorativa, è aspetta, fonderà tutto quanto il movimento culturale per la sua stessa intima natura, sboccherà nella organizzazione internazionale del socialismo. Le organizzazioni sociali non potranno per sé sole...».

Intanto la prima settimana di cultura socialista in Germania si inizia ai sotto i migliori auspici.

Il congresso dei laburisti irlandesi

LONDRA. 7. A Cork (Irlanda) è stato il Congresso dei laburisti e delle organizzazioni operaie irlandesi.

Il discorso inaugurale, L. Duffy ha ricordato che nell'anno 1922 il movimento laburista irlandese affermò la propria indipendenza staccandosi dai programmi di tutti quei partiti che scesero dalla rovina del movimento Sinn-Fein.

Il laburismo irlandese non poteva mettersi al rimorchio di qualsiasi altro partito, grande o piccolo che fosse; esso doveva mettere la propria strada per la realizzazione delle sue speranze e dei suoi ideali. Il partito irlandese non rimangono così, come quattro anni fa, un Partito repubblicano e antimperialista.

Venendo a parlare delle attuali controverse tra l'Irlanda e lo stato libero d'Irlanda L. Duffy ha detto:

«Stato odioso antagonismo e malvolere possono essere dalle attuali deplorabili condizioni, che abbassano sempre «fa il livello economico-sociale delle classi lavoratrici d'Irlanda».

Quando più presto il proletariato irlandese sarà unito in uno sforzo comune per vincere quelle forze che ora costringono a tenerlo diviso, tanto meglio saranno serviti gli interessi della nazione.

Nessuno può essere indifferente alle sofferenze delle nostre classi lavoratrici. Durante gli ultimi anni, le classi capitalistiche di Dublino e di Belfast hanno accumulato grandi ricchezze, mentre il tenore di vita dei lavoratori è andato continuamente peggiorando. Le banche hanno distribuito dividendi sempre più alti, mentre i salari sono stati enormemente ridotti.

Il governo dello Stato Libero — ha concluso l'oratore — deve approvare urgente-

mente delle misure per trovar lavoro ai disoccupati. Se questo Paese vuol diventare grande, la base della sua grandezza non potrà essere la libertà economica delle classi lavoratrici.

Il Congresso è poi passato a discutere alcuni progetti (continuazione di legge, di canoni, bonifiche, ecc.) per dar lavoro ai disoccupati.

La federazione americana del lavoro per La Follette

LONDRA. 7. Il Comitato esecutivo della Federazione americana del Lavoro ha pubblicato un manifesto nel quale invita tutti i lavoratori aderenti alla Federazione a sostenere l'indagazione del senatore La Follette nella prossima lotta presidenziale.

«Noi confidiamo — dice il manifesto — che tutti i salariati lottanti per la libertà, la giustizia, la democrazia e il progresso umano si uniranno a noi in questa campagna affinché i rappresentanti della reazione e di interessi particolari siano soppinti».

Il manifesto dichiara che il senatore La Follette e il signor Wheeler (candidato alla Vicepresidenza) attraverso la loro campagna politica hanno sempre difesi gli interessi degli operai e dei lavoratori agricoli, e riafferma che la Federazione del Lavoro è indipendente da qualsiasi partito politico.

«La nostra cooperazione non significa affetto che noi siamo d'accordo colla politica di certi gruppi di minoranza, che pure sostengono la candidatura di La Follette e di Wheeler». Il manifesto attacca poi i due tradizionali partiti nord-americani repubblicano e democratico fermandosi specialmente sul candidato repubblicano alla Vicepresidenza, che è descritto come uno dei più aperti nemici del Lavoro, fondatore di una speciale organizzazione la quale ha lo scopo di combattere su tutti i campi l'unionismo operaio.

«Noi non siamo d'accordo colla politica di alcuni gruppi di minoranza, che pure sostengono la candidatura di La Follette e di Wheeler». Il manifesto attacca poi i due tradizionali partiti nord-americani repubblicano e democratico fermandosi specialmente sul candidato repubblicano alla Vicepresidenza, che è descritto come uno dei più aperti nemici del Lavoro, fondatore di una speciale organizzazione la quale ha lo scopo di combattere su tutti i campi l'unionismo operaio.

La vedova Matteotti ai lavoratori italiani a Londra

LONDRA. 7. La signora Matteotti, replicando a una lettera di condoglianza inviata per l'assassinio di suo marito, ha scritto una lettera personale al senatore La Follette, la quale ha lo scopo di combattere su tutti i campi l'unionismo operaio.

«Da un anno a voi e a tutto il mondo civile gli orrori e il terrore di una banda infame, che, dalla classe borghese, ha fatto della nostra patria la croce schiera dei nostri soldati ed ex combattenti, e alla fine ha ordennato assassinato uno dei più coraggiosi smascheratori degli scendici».

«Nel mio dolore senza fine, confido che voi rimarrete in inestinguibili sentimenti dei nostri sacri diritti di giustizia e di libertà, nei quali Matteotti è vissuto ed è morto».

Mèssi e politica

Il raccolto del grano quest'anno non va bene. Gli speculatori fascisti sono pronti già a dire che noi ne siamo contenti e balliamo dall'allegria per dover pagare il pane più caro, purché il regime ne soffra nel suo credito. No, noi semplicemente sorridiamo — nella pacifica benevolenza di un raccolto magro — della balorda presuntuosità di coloro che fanno scorta attribuitando al fascismo il merito di un raccolto gravato, e soprattutto l'importanza dell'elemento politico nella produzione agricola, non prevedendo, gli incauti, che il ragionamento si sarebbe fatalmente capovoltato il giorno in cui la terra fosse stata meno generosa dei suoi doni.

Se nel 1923 l'ordine, la sicurezza, la stabilità della vita civile dovuta al manganello fascista, hanno contribuito in larga misura alla ricca raccolta di cereali, noi, usando